

## CAPITOLO XXVI.

### QUALITÀ CHE DEVE AVERE UN DIRETTORE.

1. — Qui si tratta di un direttore che possa guidare nella **via mistica** e non solamente nell'acquisto delle virtù.

2. — S. Teresa richiede che egli abbia **quattro qualità**. Ecco le tre prime, le quali si riferiscono ai lumi che esso deve avere :

1° « Che il maestro sia *giudizioso*, intendo cioè di spirito solido » (*Vita*, c. XIII);

2° Che sia *pío*, che faccia orazione, che cerchi la propria perfezione, ed abbia, per conseguenza, una cognizione personale e pratica della vita spirituale, per lo meno nei casi usuali. Egli avrà così parimente una certa attitudine a guidare gli altri (*ibid.*).

La cosa migliore sarebbe che provasse lui stesso gli stati mistici (1);

3° Che esso sia *dotto* in teologia, e specialmente in teologia ascetica, poichè in tal modo le teorie fondamentali di direzione gli saranno familiari (*ibid.*).

La Santa non vuole questi « mezzi dotti *ai quali tutto fa paura* e la cui *ignoranza* le è costata così cara » (*Castello*, 5, c. 1). « Quando i confessori sono persone dabbene e di buoni costumi è molto meglio che non abbiano affatto scienza, che ne abbiano una *mediocre*; allora per lo meno, essi diffidano come me dei loro lumi, e si consigliano con uomini veramente illuminati » (*Vita*, c. v).

3. — Non è dunque un gran male se la **terza qualità**, cioè la scienza teologica, viene a mancare, poichè possiamo supplirvi consultando altri direttori: « Se non è possibile trovare un maestro che possieda *contemporaneamente* queste tre qualità, è preferibile che esso riunisca *le due prime*, perchè, se ve ne è bisogno, si possono consultare persone dotte, sebbene, a mio parere, i dotti estranei all'o-

(1) S. Teresa: « I maestri spirituali che hanno una conoscenza sperimentale delle cose tanto elevate [i ratti] sono, io credo, in piccol numero; e coloro che non l'hanno, tenteranno invano di dare il rimedio senza *turbare* ed *affliggere* le anime » (*Vita*, c. XI).

Il canonico Lejeune: « Un sacerdote che professasse per questi stati uno scetticismo beffardo, o si tenesse a loro riguardo in un'ignoranza sistematica, sarebbe una guida più nociva che utile » (*L'oraison*, p. II, c. X).

razione siano poco adatti a *fare avanzare coloro che cominciano*. Non dico però che non si debba aver relazione con essi... A me sono sempre piaciuti gli uomini eminenti in dottrina » (*ibid.*, c. XIII).

4. — **Altro caso**. Supponiamo che « le tre qualità manchino contemporaneamente ». Se « la persona è completamente libera di scegliere, che essa benedica Dio e non si privi d'una si santa libertà. Io dico inoltre: che essa rimanga piuttosto senza direttore, finchè non ne abbia trovato *uno*, quale l'ho descritto. Il Signore glielo darà certamente, purchè al *desiderio* di trovarlo ella aggiunga l'umiltà » (*ibid.*). Vedasi anche S. Giovanni della Croce, *Salita*, I, II, fine del c. xxx.

5. — Non bisogna **aver fretta** nello scegliere: « Prima di abbandonarsi alla guida di un sol maestro, un' anima deve aver cura di sceglierlo tal quale io l'ho dipinto, e non operare così sarebbe un grave sbaglio » (S. Teresa, *ibid.*).

6. — **Effetti di una cattiva direzione**. S. Giovanni della Croce insorge contro i direttori che distolgono le anime dall'unione mistica alla quale Dio le chiama: « Per la mancanza di lumi e di esperienza in tali vie, lungi dal venire in aiuto a queste anime, essi cagionano loro il maggior pregiudizio » (Prologo della *Salita*). Egli ritorna sulla medesima questione nella *Viva Fiamma*, str. 3, v. 3. S. Teresa parla ugualmente (*ibid.*).

Questi due Santi dicono che non solamente simili direttori tolgono la pace, « gettano nell'angoscia, ed in un'afflizione profonda », ma « che impediscono i progressi » (S. Teresa, *ibid.*), e « fanno perdere beni inestimabili » (S. Giovanni della Croce, *ibid.*, § 11).

È dunque possibile che il direttore possa arrivare sino a fare ostacolo all'azione divina? ad impedire di avanzare, od anche a far retrocedere?

Egli lo può, ma solamente in modo indiretto, perchè, come ho già detto rispetto all'orazione di semplicità (c. II, 32) esso fa eseguire all'anima false regole di condotta, persuadendola che il suo stato d'orazione è senza valore, le toglie un motivo potente di mostrarsi generosa verso Dio, e lui stesso non pensa ad incoraggiarvela. Egli le lascia i difetti nocivi all'unione con Dio e « non insegue, dice S. Giovanni della Croce, le piccole volpi che devastano la vigna già inghirlandata dai suoi primi fiori » (*ibid.*).

Non bisogna dir dunque: « Se Dio *vuol* darci queste grazie, nessuno può impedirne ». Si è vero; ma *egli* appunto *non vuol* darle

che quando alcune condizioni sono compiute, ed una cattiva direzione impedisce spesso di compierle. Se l'anima, nonostante la propria ignoranza, facesse tutto quello che essa può, se corrispondesse il meglio possibile alla grazia, Dio la preserverebbe dagli effetti deplorabili di cui parliamo, ma disgraziatamente siamo spesso molto lontani dal fare tutto quello che è in nostro potere.

Riepilogando, il direttore può essere la causa indiretta del male, *mentre le colpe dell'anima ne son sempre la causa diretta.*

7. — La **mancanza di direzione** non è affatto meno nociva della cattiva direzione. Non bisogna dire, come si fa con frequenza: « Dio che opera in quest'anima, saprà ben supplire alla mancanza di direzione ». Con un principio analogo si proverebbe che ordinariamente Dio supplisce all'assenza dei missionari tra gl'infedeli, e che perciò non è necessario occuparsi della loro conversione.

8. — S. Teresa designa altrove una quarta qualità necessaria al direttore, quando guida attraverso le prove della via mistica. Questa è la **bontà** (c. XXIII, 40). Egli può, senza dubbio, chiedere all'anima grandi sacrifici, per indurla a vincere i suoi difetti, ma ciò non l'impedisce di dimostrare interessamento e fiducia, e di consolare l'anima che soffre.

Prima di tutto glielo comanda il precetto della carità; poi, se le anime devono essere aiutate a mortificare l'orgoglio ed il sensualismo, non hanno però meno bisogno di essere preservate dalla tristezza e dallo scoraggiamento.

Sappiamo dalle regole del discernimento degli spiriti quale sia il genere d'azione proprio del buono e del cattivo spirito. L'uno consola e fortifica; l'altro desola, scuote, opprime. Il direttore, il quale è il socio dell'angelo custode, deve regolare la sua azione su quella del medesimo, e non su quella dell'avversario. Egli è pure l'aiuto dello Spirito Santo, il cui influsso consolatore è tanto ben descritto nella sequenza: *Veni, Sancte Spiritus.*

È necessario dunque che il direttore sia il bastone che sorregge e non quello che percuote; egli deve assomigliarsi all'angelo del giardino degli Olivi che consolava Gesù agonizzante, od a S. Veronica, od a Simon Cireneo, e lasciare ad altri la parte de' Giudei che crocifiggevano nostro Signore. Finalmente esso ha l'esempio del Cristo risuscitato di cui S. Ignazio ci dice: « Meditate com'egli eserciti presso i suoi apostoli l'ufficio di *amico* e di *consolatore* ».

Se il direttore è obbligato a rimproverare, è d'uopo che egli mischi a questa severità qualche segno di simpatia. Se ad ogni piccola mancanza vi si ripetesse con collera: « Siete sempre lo stesso, voi non avete alcuna buona volontà! », l'anima rimarrebbe depressa ed inasprita, perderebbe la speranza di progredire in modo durevole, e serberebbe, davanti al direttore, l'atteggiamento di un can frustato. Non è così che devonsi formare le anime.

9. — Il direttore deve mostrarsi buono e compassionevole non solamente per un motivo di carità, ma anche per quella specie di **tacito accordo** che esiste tra lui e la persona diretta. Se questa non si guida da sé sola, come sarebbe molto più comodo, è per necessità. Ella ignora spesso la teologia, e sempre i raggiri del proprio cuore, poichè siamo cattivi giudici dei nostri stessi affari, soprattutto quando bisogna lottare contro le proprie passioni. Ma subendo questa necessità la persona diretta non ha preteso di oltrepassare la misura; essa chiede consigli come lo farebbe, in altre circostanze, ad un medico, o ad un legale (1); vuole un pilota, ma non un carnefice, intende di essere illuminata, non di esser percossa.

10. — **I santi osservano queste regole.** Essi sanno dosare le prove che impongono, perchè hanno molto sofferto, e ciò li rende compassionevoli, e perchè hanno prima provato il fardello sulle proprie spalle, essendo questo il solo mezzo di bene apprezzarne il peso.

S. Teresa ricordava con riconoscenza la carità testimoniatale dal P. Baldassarre Alvarez nel periodo critico della sua vita. Continuando ad esercitarla fortemente nell'abnegazione, egli spese tre anni (*Vita*, c. XXVIII) nel sostenerla contro tutti e contro se stessa. « Questo sant'uomo mi consolava nelle mie sofferenze *con gran compassione*... La direzione dell'anima mia gli attirò innumerevoli tribolazioni... Soltanto il mio confessore mi *consolava* sempre... e mi diceva che la prova sarebbe passata, e che io *dovevo chiedere* a Dio la mia liberazione. Dal canto suo egli *sollecitava ardentemente* questa grazia per

(1) Questo paragone confuta i razionalisti i quali, vedendo i mistici cercar consulti ne concludono che essi sono sprovvisti di volontà, che sono « abulici » e per conseguenza malati. Come noi tutti, essi consultano semplicemente per supplire agli studi che non hanno fatto. Questa ragione ci spiega infatti il perchè nelle vite dei santi si vede che il direttore rappresenta una parte meno importante, o meno prolungata, presso gli uomini che presso le donne; ed il motivo è che, in grazia dei propri studi teologici, il prete arriva a trovare da se stesso la soluzione della maggior parte delle sue difficoltà.

